



Alta tensione fra i migranti dopo le cariche della polizia



La fuga dei migranti in un fotogramma televisivo



Il centro devastato dall'incendio esploso nella struttura martedì

esplodere tutto», giurano i lampedusani che hanno partecipato alla "rivolta". Loro l'hanno vissuta così. «Abbiamo dovuto reagire noi per primi, difenderci con le nostre mani». Poi la carica invocata dal sindaco è arrivata. E i tunisini hanno cominciato a cadere giù per diversi metri dal muretto che costeggia la pompa di benzina, uno dopo l'altro. A terra, sulla sabbia, ci sono ancora i sacchetti della spazzatura con dentro le loro cose. Qualche vestito, un asciugamano. «Ma avevano anche pezzi di legno, lo sapevano che sarebbe successo», dicono i lampedusani. E la rabbia non è solo per i tunisini, ce n'è anche per i giornalisti e per gli operatori umanitari. Aggredito un operatore di EveryOne, una troupe Rai e una di Sky, tra le proteste della Federazione Nazionale della Stampa.

«Ma non siamo mica tutti così», grida, anche lei piena di rabbia, Giusy Nicolini, la presidente locale di Legambiente, esponente della cosiddetta "società civile" che mai come in queste ore si è sentita impotente. «E però non ne posso più di sentire parlare dell'exasperazione dei lampedusani: sono exasperati perché Berlusconi non ha fatto nulla per loro e allora perché se la prendono con i tunisini?». Alla testa della rivolta – dice – ci sono sempre gli stessi: «Quelli che

Calabria 150 migranti sbarcati nelle acque della Iocride

Ennesimo sbarco di immigrati nella Iocride. Nel comune di Bianco, sulla costa jonica reggina, nella notte fra lunedì e martedì sono sbarcati 149 immigrati di varie etnie (curdi, turchi, siriani, srilankesi) tra i quali 40 bambini di varie età e 19 donne. I disperati sono arrivati a bordo di un mezzo a motore dall'aspetto confortevole rispetto alle consuete «carrette del mare». Proprio per verificare se a bordo potessero essere rimasti oggetti o altri elementi utili per le indagini, a cura del personale della capitaneria di porto, l'imbarcazione è stata trasferita al Porto di Roccella Jonica. Lo sbarco è stato scoperto durante la notte da polizia, carabinieri e finanziari che hanno notato alcuni gruppetti di immigrati per strada. Gli immigrati sono momentaneamente ospitati nel centro Com di Bovalino, la cui capienza è però limitata a sole 35 persone, per cui, dopo le operazioni di riconoscimento, verranno destinati ai centri di prima accoglienza. Tre immigrati sono stati portati in ospedale per accertamenti ma le loro condizioni non destano preoccupazioni.

il giorno in cui il premier era venuto a Lampedusa a promettere mari e monti a noi non ci hanno fatto neppure tirare fuori uno striscione di dissenso». Altro che esasperazione: «Questa è violenza», dice. «Se sono delinquenti i tunisini che danno fuoco al centro perché dobbiamo giustificare i lampedusani che si mettono a tirare pietre?».

LA CONTA DEI FERITI

Al Pronto soccorso, nel Poliambulatorio dell'isola, dopo la "guerra" si contavano i feriti. Sette poliziotti, carabinieri, forze dell'ordine da una

Il Pd attacca «Tragedia annunciata il governo venga a riferire in Parlamento»

parte. Sette tunisini dall'altra. Il più grave, con un trauma facciale, ha bisogno di essere tenuto sotto osservazione e viene trasportato all'ospedale di Palermo. Altri due si sono fratturati i talloni cadendo dal muretto, schiacciati dalla carica della polizia. «Per il resto contusioni, non gravi», spiega il medico di guardia. «Poteva essere una strage», dice il sindaco, in collegamento con Radio Padania. «Il

presidente Napolitano parla di Italia unita, venga qui a Lampedusa, porti anche qui la presenza dello stato italiano», dice, rinnovando l'aggressivo invito che al mattino aveva corretto con delle scuse. Sembra di sentire parlare un perfetto padano. «La linea dura di Marroni è la mia», prosegue, sbandierando la proclamazione di «Lampedusa porto non sicuro» e gli 11 voli «che in quarantotto ore libereranno l'isola». Troppo tardi per la processione della madonnina di Porto Salvo, che ogni anno il 22 settembre sfila per le vie di Lampedusa. Il vescovo di Tunisi, però, invitato per l'occasione, verrà lo stesso. «Un rifugio sicuro è quello di cui abbiamo bisogno tutti in questo momento – dicono due signore devote – noi e loro, tutte vittime, abbandonate dallo Stato». E dal governo. Il convitato di pietra che il sindaco si dimentica di chiamare in causa. Se non per raccontare delle sue telefonate con Maroni e dei soldi che il premier ha voluto spendere di tasca sua sul suolo lampedusano per comprarsi una villa. «Vengano a riferire in parlamento», chiedono piuttosto senatori e deputati del Pd. «Quella che si è compiuta a Lampedusa è una tragedia annunciata e il governo ha precise responsabilità». ♦